



NON E' UN PAESE PER VECCHI (No Country for Old Men)

Regia e sceneggiatura: Joel e Ethan Coen

Soggetto: dal romanzo omonimo di Cormac McCarthy

Fotografia: Roger Deakins.

Musica (mica tanto): Carter Burwell.

Interpreti: Tommy Lee Jones (lo sceriffo Ed Tom Bell),

Javier Bardem (Chigurh), Josh Brolin (Moss),

Kelly McDonald (Carla Moss), Woody Harelson (Carson Wells),

Tess Harper (Loretta Bell)

Produzione: Joel, Ethan Coen, Scott Rudin-Mike Zoss Productions-Miramax films-Paramount Vantage.

Distribuzione: Universal.

Durata: 122 min.

Origine: Usa 2007.

UNO SCRITTORE INVISIBILE

Cormac McCarthy, classe 1933, vive al El Paso, nel Texas, in una solitudine scelta e blindata.

Non si fa fotografare, non concede interviste. Ha scelto così (come hanno fatto altri grandi della letteratura americana: Philip Roth, J. D. Salinger, e ci sarà un motivo che giustifica questa sottrazione ai media). Ha pubblicato una decina di libri, tra i quali: *Il guardiano nel frutteto*, *Figli di Dio*, *Il buio fuori*, *Meridiano di sangue*, *Cavalli selvaggi*, *Oltre il confine*, *Città della pianura*, tutti editi in Italia da Einaudi. E' uno scrittore importante, tra i contemporanei, con uno stile personale, solido, essenziale. Ricorda, sia per le ambientazioni rurali, sia per l'incisività della scrittura il primo Faulkner.

"*No country for Old Men*" è un romanzo rilevante. I suoi protagonisti (parenti stretti di tutti i personaggi del narratore) vivono nel reale, ma da emarginati, da persone disperate che restano aggrappate a un senso d'onore e di libertà ormai privo di valore, soprattutto nell'America attuale.

In un modo o nell'altro sono dei *losers*, perdono sempre, ma non rinunciando mai alla competizione, al grande gioco della vita. Ad un certo punto, sia nel racconto che nel film, il sospetto che si stia trattando di un gioco emerge. Sarà tragico, sarà un gioco essenzialmente mortuario, ma i comportamenti dei vari personaggi, finanche le espressioni gergali, le parole, appartengono al gioco. Certo è *un gioco dove nessuno vince, dove tutti – ma proprio tutti – perdono*, chi la vita, chi la speranza di continuare a giocare con le regole d'una volta.

DUE FRATELLI GENIALI

Joel (nato nel '54) è laureato in cinematografia alla New York University, suo fratello Ethan (del '57) ha una laurea in filosofia conseguita a Princeton: una buona miscela per lavorare in tandem. Normalmente sono registi, soggettisti, sceneggiatori dei loro film. A volte anche montatori, sotto il falso nome di Roderik Jaynes, come qui.

Nel 1982 collaborano con Sam Raimi – anche lui al debutto – alla realizzazione di un piccolo film a basso costo: *LA CASA*. Diventerà un cult. Nel 1984 firmano *BLOOD SIMPLE*, *Sangue facile*, premio al Sundance Film Festival. *ARIZZONA JUNIOR* è dell'87, *CROCEVIA DELLA MORTE* del '90, *BARTON FINK* del '91, *MISTER HULA HOOP* del '94, *FARGO* del '96, *IL GRANDE LEBROWSKI* del '98, *FRATELLO, DOVE SEI?* Del 2000, del 2001 è *L'UOMO CHE NON C'ERA*, del 2003 *PRIMA TI SPOSO, POI TI ROVINO*, poi *LADY KILLERS* l'anno dopo, nel 2008 *BURN AFTER READING* e nel 2007 questo *NON E' UN PAESE PER VECCHI* che vince molti premi, tra cui 4 Oscar (miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura non originale, migliore attore non protagonista a J. Bardem) e il nostro casalingo David di Donatello per il miglior film straniero. Non elenco tutti i premi vinti nella loro breve carriera. Hanno l'abbonamento.

I Coen fanno un cinema ingordo di tutti i generi, sia filmici che letterari (Joel è anche scrittore, in via di pubblicazione anche da noi) con digressioni significative nella filosofia e nella fumettistica.

Il tutto rivisitato con ironia. Direi brillante ironia, o anche rassegnata ironia, o anche ironia necessaria a sopravvivere. Insomma quella che non basta mai.

CHI SEI? SONO IL MALE. E CHE FAI? FACCI IL MALE. E PERCHE' LO FAI? PERCHE' SONO IL MALE, CHE ALTRO? (F. Norwood "La banalità del male").

"Io non so cosa pensare. Non lo so proprio...E' qualcosa che non capisco. Faccio parte di questo mondo, ma non capisco" dice lo sceriffo Bell, sentendosi sempre più vecchio man mano che trova cadaveri. *"Quei tre sono morti per cause naturali. Naturali? Naturali per il mestiere che facevano"*.

Non capisce, il vecchio sceriffo (che ha portato sulla sedia elettrica solo un assassino, e fino all'ultimo ha cercato di salvarlo, malgrado una confessione piena e spazzante), lo ripete spesso alla moglie e al suo collega. E non lo capiamo neppure noi.

Siamo negli anni 80, sul confine tra Texas e Messico, zona di contrabbando di droga. Un uomo normale (ex combattente nel Viet-nam, ex saldatore) mentre va a caccia di antilopi, s'imbatte in quello che è stato un regolamento di conti tra venditori e acquirenti di droga. Tutti morti, tranne uno che gli chiede dell'acqua da bere. Non ne ha. Trova invece una valigia piena di dollari e se la prende. Fa un errore: torna per dare l'acqua. Da quel gesto caritatevole nasceranno tutti i guai, per lui e per tutti.

Ma l'intero sviluppo è realistico o no? Sì e no, come in tutti i film dei Coen.

C'è lo sceriffo che non capisce, c'è un killer psicopatico, pettinato come uno dei Beatles che usa un'arma micidiale (un percussore per uccidere bovini) e sfoggia una filosofia basata sull'esito testa o croce di una monetina, c'è il fuggitivo sempre più fuggitivo (la sua furbizia non basta mai), c'è un cacciatore privato, specie di bounty killer mandato a fermare l'altro, c'è tutto il bestiario di contorno, quelli che muoiono per cause naturali, "naturali per il mestiere che fanno". Tutti, tutti dormono sulla collina, senza un Lee Master che almeno canti le loro disgrazie.

Ma chiediamoci ancora: è reale? O è un gioco? Un po' dell'uno, un po' dell'altro. Il cinema ormai è piena contaminazioni di generi e vive molto bene di citazioni. C'è Sam Peckinpah (VOGLIO LA TESTA DI GARCIA), C'è un po' di Oliver Stone di ASSASSINI NATI e c'è soprattutto lo schema del video-gioco, dove si deve evitare il cattivo e non si riesce, dove il cattivo ci insegue e noi dobbiamo solo fuggire, superando ostacoli che tuttavia si ripropongono da capo. Non c'è fine.

E difatti il film non ha una fine, almeno di quelle logiche. Chigurh scompare, di lui non si saprà più nulla. A fermarlo non saranno né l'intelligenza dei suoi cacciatori, né la costanza dello sceriffo, bensì un banale incidente. Il caso, il destino, la monetina cascata male.

Facili i simboli, ma inquietanti. Lo sceriffo è l'ordine, il buon senso, ma è superato: non ci sono più schemi. Sogna il padre, anch'egli sceriffo, che illumina con una torcia la sua strada, ma di illuminante c'è solo la resa a qualcosa che non si riesce più a capire. Questa cosa è il Male, senza aggettivi, senza neppure motivazioni. A voler ben guardare Chigurh è un perfetto imbecille: uccide perché ha preso un impegno: quando glielo revocano, uccide anche l'assuntore. Ma un mentecatto, nobilitato da un silenzioso aplomb, un cattivo senza intelligenza e senza ragioni, è forse meno reale? E' realissimo, come testimoniano le varie stragi ovunque nel mondo (anche da noi, anche da noi esiste il Male per il male, una specie di applicazione del "pensiero debole" che va da Una- bomber agli ordinatissimi coniugi di Erba).

Non c'è musica nel film (solo nei titoli di coda), non c'è bisogno di sottolineare o enfatizzare le vicende. La fotografia è strabella, ma la terra è selvaggia: è lo stesso ambiente de IL GIGANTE (G: Stevens, 1956), ma quanto tempo è passato dal decadentismo e dal perbenismo di quegli anni.

I Coen nascondono le uccisioni principali, non mettono la musica, tolgono la fine alla vicenda: il Male non finisce mai e il Bene è debole, non capisce e si ritira. Un apologo? Non ci sono risposte.

Bravi i Coen, ma tutto stava già nel libro. Da leggere, come tutti gli altri di Cormac McCarty, un vecchio che conosce bene la vita e la morte e l'arte di raccontarla. L'America non è un paese per vecchi – non lo è mai stata -, ma si può farci su un po' d'ironia. Dice lo sceriffo al suo collega: *"Gli diedi ragione sul fatto che la vecchiaia era una brutta cosa e lui disse che un vantaggio però ce l'aveva e io chiesi quale. E lui disse non dura molto"*.

A cura di Ottavio Ferrario

Legnano, 11 – 12 febbraio 2009
Cineforum Marco Pensotti Bruni
53ª stagione cinematografica